

**Antonino Minissale**



**Squadra K**

**La luce di mille soli**



NeP edizioni

ANTONINO MINISSALE

**SQUADRA K**  
**LA LUCE DI MILLE SOLI**



*I luoghi citati in questo romanzo hanno una esatta corrispondenza nella realtà (ad eccezione, per ovvie ragioni, della sola casa di Mark o della dimora di Koichi: il lettore curioso potrà divertirsi a rintracciarli facendo uso ad esempio di qualche servizio di mappe on-line. Lo stesso dicasi per gli eventi storici, di cui si può ugualmente trovare diffusa documentazione. Sono invece del tutto fittizi i personaggi, frutto solo della fantasia dell'autore: ogni riferimento ad altre persone contemporanee, realmente esistenti o esistite, è quindi puramente casuale.*

Squadra K è su internet, all'indirizzo [www.squadrak.com](http://www.squadrak.com)

Riferimento Facebook: [www.facebook.com/kteamnovels/](http://www.facebook.com/kteamnovels/)

e-mail: [kteam9000@gmail.com](mailto:kteam9000@gmail.com)

© 2018 Antonino Minissale



Copyright © MMXVIII  
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)

[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-85949-80-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2018

Ringrazio i miei amici  
Francesca De Cesare e Giuseppe Marletta,  
e mia moglie Ivana Rossi,  
per l'importante contributo fornito  
durante la revisione di questo romanzo.



## NOTA DELL'AUTORE

### **La genesi di un romanzo: risposte a tanti perché**

“Il Mondo dei Grimm” è stato la mia prima esperienza narrativa: in precedenza mi ero dedicato solo ad esercizi didattici in ambito scientifico, senza dubbio molto interessanti ma che non potevano ovviamente lasciare molto spazio alla fantasia. Ciononostante avrei continuato su queste tematiche se non fosse stato per l'insistenza di mia moglie che mi esortava a tentare un'altra strada, quella del romanzo d'avventura. Ancora oggi non so da dove traesse una tale fiducia nelle mie capacità dato che cimentarsi con un racconto è estremamente differente dal descrivere enunciati di fisica. Tuttavia, sono sempre stato propenso ad accettare sfide ed è stato allora che ho tentato... (del resto non è mai bene contrariare una donna, le mogli meno che mai...).

### **Perché un libro?**

Sono sempre stato attratto dal mistero, e mi sono detto che se proprio dovevo scrivere un romanzo, questo si sarebbe dovuto occupare di qualcosa di intrigante, inquietante, che nei limiti del possibile non lasciasse spazio a tempi morti. La narrativa è piena di esempi del genere, anche pregevoli, e proprio raccogliendo tale sfida è stato naturale orientare la strada da intraprendere verso il genere thriller, o addirittura horror. Un mix che almeno su di me ha sempre avuto un innegabile fascino, quel fascino che può regalare al lettore momenti di spensieratezza, di relax, e un distacco dalla banalità della vita quotidiana. Si tratta naturalmente di un punto di vista personale...ma è il mio! È ciò che mi piace e non ho avuto indugi in tal senso.

Mi sono quindi chiesto: se volessi davvero provare a illustrare un racconto del genere da dove potrei iniziare? La

scelta si è focalizzata sul classico oggetto dai poteri magici, quella sorta di reliquia proveniente dal lontano passato che, facendo irruzione nel nostro mondo, provoca danni incalcolabili agli sventurati che malauguratamente si trovano ad incappare nelle sue qualità ultraterrene. La narrativa è piena di esempi in tal senso, uno per tutti l'Arca dell'Alleanza del film di Indiana Jones "I predatori dell'Arca Perduta": probabilmente il più grande panegirico di tutti gli oggetti magici.

Dal mio canto, però, senza arrivare a tanto, cosa avrei potuto utilizzare?

La scelta è ricaduta su un libro.

Perché un libro? Beh, intanto perché mi piacciono i libri, li adoro. Rispetto ad altri manufatti dell'uomo emanano un fascino particolare, in quanto ricettacolo della sapienza altrui. Una sapienza che può esprimersi verso il lettore in modo positivo o negativo a seconda della personalità e delle intenzioni dell'autore stesso. E proprio a tal proposito è indubbio come da sempre sia proprio "il male" ad attrarre facilmente grandi masse di lettori. I casi in tal senso si sprecano: esistono personalità positive che illustrano situazioni negative, come fa ad esempio Dante Alighieri nell'Inferno della sua Divina Commedia, un vero e proprio viaggio iniziatico attraverso la malvagità umana fino a giungere nell'ultimo canto a una sorta di nuova rinascita, a emergere dalle ombre del male fino... a "*riveder le stelle*", quasi a voler ribadire la supremazia delle forze del bene sui malvagi e sul peccato. Ma sono le personalità negative che riescono ancor più facilmente a esternare i caratteri della loro personalità: basti pensare al riguardo al Malleus Maleficarum, il Martello delle Streghe pubblicato dai frati domenicani Heinrich Kramer e Jacob Sprenger nel 1487, pseudo bolla

papale utilizzata tra il XIV e il XVI secolo per fronteggiare le attività di stregoneria. O al Mein Kampf di Adolf Hitler, vasta raccolta di deliranti dottrine antisemite accompagnate da un coacervo di congetture su una razza superiore, quella ariana, nell'ideologia nazista destinata a dominare il mondo.

Ma senza tuttavia dover per forza far ricorso a questi esempi estremi, esistono comunque anche libri innocui a cui per esigenze narrative è stata magari associata una caratterizzazione di negatività. È il caso, ad esempio, del secondo libro della Poetica di Aristotele, che nel romanzo *Il Nome della Rosa* di Umberto Eco diventa un vero e proprio libro che uccide: un testo, quello di Aristotele, in realtà inesistente in quanto andato perduto forse proprio in quel famoso disastro che è stato l'incendio della Biblioteca di Alessandria. Evento con cui inizia anche "Il mondo dei Grimm".

Ecco, quindi, che la chiave per l'inizio di quel romanzo stava tutta lì, in quella immane catastrofe di sapienza occorsa ormai tanti secoli fa. Cosa poteva essere stato bruciato nell'incendio della più vasta biblioteca del mondo antico? Con un po' di fantasia, prendendo spunto proprio da un evento del genere, è facile immaginare come accanto ad innocui - seppur preziosi - testi ci fosse stato anche qualcosa di ben più pericoloso, le cui tracce quell'opera di distruzione intendeva forse cancellare. Un qualcosa a cui oggi potremmo attribuire l'appellativo di "libro maledetto".

Una rapida ricerca su internet di questi argomenti ha portato a diversi risultati facenti capo ai cosiddetti Libri di Thot, leggendaria raccolta di arcani formulari egizi che si crede siano stati tramandati dal dio Thot in persona ai propri sacerdoti. Tali testi avrebbero dischiuso all'umanità i misteri dei cieli, ma avrebbero soprattutto garantito una conoscenza infinita al loro possessore e forse anche il se-

greto dell'immortalità. In realtà, poco o nulla si sa di questi presunti documenti; quel poco che sappiamo, però, è stato più che sufficiente per potervi imbastire l'inizio della trama di un romanzo. Così è stato appunto per "Il Mondo dei Grimm".

### **Perché i Grimm?**

Una volta scelto l'oggetto misterioso su cui far ruotare un ipotetico racconto, si trattava di individuare gli sventurati personaggi che avrebbero loro malgrado dovuto sottostare ai capricci di un destino perfido, portandoli ad affrontare tutta una sorta di pericolose avventure in qualche modo collegate a questi fantomatici Libri di Thot. Qui è venuta in aiuto un'altra mia passione, quella delle fiabe dei Fratelli Grimm e del loro carattere horror. Oh, sì, ho detto horror! Quando pensiamo a Biancaneve o Cenerentola, ad esempio, credo che nel nostro immaginario collettivo tali storie restino legate agli stereotipi che ci sono stati narrati negli anni dai film della Disney: belle favole per bambini e ragazzi, con una forte connotazione di innocenza, dove il bene trionfa sempre sul male, in un modo potremmo dire molto "soft".

Ma se vi accingerete a leggere un racconto originale dei Fratelli Grimm, vi scoprirete invece tutto l'orrore che permeava la società delle popolazioni dell'Europa Centrale che avevano subito il devastante conflitto della guerra dei trent'anni, le cui conseguenze erano ben impresse nella memoria dei discendenti ancora due secoli dopo, nell'epoca in cui i Grimm si appassionavano nel raccogliere ballate, canti popolari e leggende contadine, unendo infine il tutto in una raccolta di racconti brevi non certo dedicati ai bambini. In tali racconti, infatti, sono spesso descritti dettagli cruenti e allusioni alla sessualità che poco hanno a che fare con l'infanzia, rievocando invece le atmosfere cupe e tenebrose delle

tradizioni popolari germaniche il cui retaggio si perdeva nel passato di sangue che aveva visto coinvolte le popolazioni tedesche e dell'Europa Centrale.

Mi ha sempre stupito questa ambiguità presente nelle fiabe dei Fratelli Grimm. Stupito e soprattutto intrigato, tanto da chiedermi: come si comporterebbe un adulto, una persona razionale, uno di noi, insomma, una volta che incidentalmente si trovasse calato in una tale, surreale, realtà? Ed ecco allora che, con gli appropriati ingredienti horror, ciò che restava da fare era solo trovare la maniera di “entrare” nelle fiabe “giuste”. Era qui che si rendeva finalmente utile “il potere dei Libri di Thot”.

### **Perché Francoforte?**

Con l'immenso potere dei Libri di Thot “a disposizione” non restava virtualmente più nulla che impedisse ai personaggi del romanzo che mi accingevo a scrivere di trovarsi invischiati in una realtà alternativa come quella descritta nelle fiabe dei Grimm. Sì, ma quali personaggi scegliere? E soprattutto, in quale scenario sarebbe stato opportuno che si trovassero ad agire?

Qui è stato abbastanza facile: i Fratelli Grimm erano originari di Hanau, una piccola città vicino alla metropoli di Francoforte, andata totalmente distrutta durante il secondo conflitto mondiale e oggi ricostruita, anche se purtroppo le sue originarie caratteristiche medioevali sono andate perdute. Ragion per cui la scelta è ricaduta su Francoforte che, in quanto grande città, poteva offrire molte interessanti opportunità narrative. I vari elementi che vi si ritrovano, parchi e biblioteche pubbliche, i centri finanziari, l'aeroporto, le università, i comandi di polizia, le autostrade, contribuiscono a rendere vivo un racconto ambientato almeno in parte in un contesto urbano moderno.

## Perché Squadra K?

Originariamente non avevo assolutamente idea di dove si sarebbe potuti arrivare con questo racconto (in realtà non la ho ancora adesso, ma chi vivrà, vedrà). È vero, avevo il Libro di Thot (si fa per dire), e avevo scelto un contesto urbano attuale dove ambientare il mio romanzo. Ma il resto, cioè il titolo e i personaggi, restava ancora un progetto tutto da definire. In genere, in queste situazioni, lascio veramente scatenare la fantasia; libero cioè la mente e colgo la prima idea che mi capita a tiro: è stato così che si è materializzato il primo nome, il nome di Mark. Mark Schubert, per l'esattezza. Perché? Non lo so, non c'era una ragione particolare, specie all'inizio. Sia il nome, sia soprattutto il cognome, identico a quello del famoso compositore austriaco, sono apparsi improvvisamente nella mia testa, e li ho fatti miei. Ma chi sarebbe mai potuto essere questo Mark? Beh, dovendo imperniare in qualche modo il racconto sui Fratelli Grimm è stato immediato "trasformare" questo Mark in un professore di storia e letteratura tedesche, specializzato in miti nordici. E per dare vivacità al racconto l'ho immaginato ancora abbastanza giovane, un dottorando in lettere appassionato fin da bambino del folklore nordico, ma, nel contempo, una persona molto razionale e piuttosto introversa, il classico "sechione", insomma. La sua figura potrebbe ricordare quella di un nerd, ma in realtà Mark è molto più spigliato e quando davvero occorre sa prendere le sue decisioni, anche rischiose. Anche se ogni tanto il suo carattere lo porta a riflettere una volta di troppo.

Nella scelta dei nomi qualcosa di simile è accaduta pure per l'amico di Mark, Viktor Meier. Ma stavolta solo il nome è stato frutto dell'intuizione, per il cognome mi sono invece avvalso di una ricerca su internet sui cognomi tedeschi. Fra

i tanti ho trovato Meier, mi è piaciuto subito e non ci ho pensato su due volte. Ma chi sarebbe dovuto essere questo Viktor Meier? Sempre per dare vivacità al racconto l'ho immaginato un grande amico di Mark, ma dalla personalità totalmente opposta. Là, dove Mark è scontroso, Viktor è esuberante, dove Mark è riflessivo Viktor è decisamente impulsivo e si lascia spesso andare ad esplosioni di improvvisa ilarità.

Anche nel fisico i due amici sono diversi: Mark ha una corporatura molto atletica, pur non svolgendo particolare attività fisica. Il suo hobby è la musica e a tempo perso suona il sax con degli amici. Viktor, a sua volta, è alto, molto corpulento, può apparire sovrappeso, e in parte lo è davvero un pochino, ma è comunque estremamente muscoloso, forte quasi quanto due persone. Con in più una straordinaria particolarità: la capacità di condizionare le scelte di chi gli sta intorno, di piegarle al suo volere e di far assecondare i propri desideri, una dote innata, posseduta fin dalla sua prima infanzia. A qualcuno potrà anche ricordare una sorta di Killgrave di marveliana memoria (l'Uomo Porpora, se qualcuno si intende di super eroi), ma non così potente e soprattutto non così malvagio. Viktor è fondamentalmente un personaggio positivo, con un debole per le belle donne ma con la segreta paura che legarsi a qualcuna di loro possa prima o poi limitare la sua libertà individuale (un timore, questo, condiviso del resto da parecchie persone).

Il terzo personaggio della nostra saga, in ordine di apparizione, è la fidanzata di Mark. In origine Klaudia doveva chiamarsi Maria. Maria Frieda era infatti il primo nome che mi era venuto in mente e mi piaceva, ma in quella fase ancora non avevo ben chiaro in testa quale fosse il titolo del racconto. Fino al momento in cui non mi è venuto in sogno,

durante un dormiveglia. Sì, è proprio così che ho scelto di usare il termine di Squadra K, l'ho praticamente sognato! Evidentemente le cose funzionano anche così...

L'intuizione avuta nel dormiveglia era che la K si sarebbe dovuta intendere come la lettera comune presente in ciascuno dei nomi di questo gruppo di amici. Era chiaro come a quel punto Maria non andasse più bene, per cui sono immediatamente passato a Klaudia: Klaudia Frieda Wolf, dunque, il cui cognome avrebbe assunto tra l'altro una importanza strategica nel corso del romanzo. Sì, il ruolo della fidanzata di Mark, adesso chiamata Klaudia, era una delle poche cose che avevo già in mente per il gran finale.

Una volta adottata quest'ottica, parte della strada era indirizzata: a questo punto tutti i personaggi principali che si sarebbero succeduti nel corso del racconto avrebbero dovuto avere la K nel nome. Il che significava che tutti appartenevano alla stessa "squadra".

### **Perché i giapponesi?**

Bella domanda: francamente questo non lo ricordo. Deve essersi trattato di una di quelle intuizioni a cui do immediatamente credito una volta che si presentano alla mia mente, anche se con il senno di poi probabilmente vanno a provocare complicazioni non di poco conto nello sviluppo del racconto. Ma improvvisamente ho "sentito" che ci sarebbero dovuti essere dei giapponesi, anzi una in particolare: Fujita Atsuko, ovviamente con la fatidica K nel nome. Così come ci sarebbe stata la K anche nel nome del suo fidanzato, Nishimura Koichi. Ma a quanto ne so in parecchi nomi giapponesi si ritrova il suono della K, quindi, in un certo senso, è stato ancora più facile.

Ma mentre per Atsuko qualche idea in testa iniziava già a delinearci, per Koichi invece non sapevo quasi nulla: chi

fosse, perché era lì, cosa voleva. Sentivo solo che doveva esserci, ma senza conoscerne il perché. Perfino la sera del suo arrivo questo individuo se ne andava in giro per conto suo, a zonzo in una città a lui sconosciuta, lasciando da sola la fidanzata. Giuro, al momento di scrivere non sapevo ancora dove fosse andato e perché, anche se sentivo che in lui doveva esserci qualcosa che non andava. Le risposte sono comunque arrivate dopo, ed è stata una sorpresa, anche per me, scoprire pian piano il suo vero ruolo: la trama si iniziava a dipanare un po' alla volta davanti ai miei occhi... e iniziava a diventare sempre più complessa.

### **Perché Kaspar?**

All'inizio del progetto non era lontanamente nei miei pensieri l'idea di inserire anche un poliziotto nel racconto. Ma a un certo punto mi sono trovato nella necessità di dover inviare Mark in un luogo dove era stato commesso da poco un crimine efferato, per prelevare un determinato oggetto di cui avrebbe avuto bisogno per il compito che lo attendeva. Tuttavia, non desideravo affatto trasformare il mio personaggio principale in una sorta di avventuriero che si faceva beffe delle forze dell'ordine, andando nottetempo a violare i sigilli disposti su un luogo dove le indagini erano ancora in corso. Ma come risolvere il problema? La risposta è arrivata quasi immediata: avrebbe avuto bisogno di un aiuto. E da parte di chi? Ma della polizia stessa, ovviamente!

Ma perché mai la polizia avrebbe dovuto aiutare Mark? Ecco allora inserire nel racconto la figura di Kaspar: uno zio, fratello del papà di Mark, deceduto improvvisamente mesi prima, ispettore capo della polizia di Francoforte. Ed ecco che il problema di recarsi sul luogo del crimine a prelevare una potenziale prova si risolveva facilmente.

Beh, quasi.

In realtà l'inserimento solo in fase successiva della figura di Kaspar ha comportato la necessità di dover rielaborare daccapo la parte iniziale del racconto, inserendo allo scopo opportuni accenni qua e là per far capire quale sarebbe dovuto essere il suo ruolo, in modo da poterlo inserire attivamente nella trama quando sarebbe arrivato il momento giusto. E quando tale momento si è finalmente presentato, anche il ruolo di Kaspar si è inaspettatamente dimostrato fondamentale, se consideriamo che si trattava comunque di un personaggio che all'inizio non era stato neanche concepito. Ovviamente, per essere sicuri della sua importanza, è stato fatto sì che anche la scelta del suo nome includesse la lettera K: così, tanto per non lasciare nulla al caso. Kaspar Schubert, benvenuto tra noi.

### **Conclusioni**

Dopo quanto fin qui descritto, avevo a mia disposizione gli attori principali: gli altri si sono andati poi ad aggiungere man mano in modo sempre più naturale, ed è stato così che in definitiva è nato "Il mondo dei Grimm". Si è trattato di una esperienza che mi ha decisamente sorpreso, in quanto ero curioso anch'io di capire cosa sarebbe successo, come sarebbe andata a finire, perché inizialmente avevo in testa solo delle vaghe idee della trama nel suo complesso, idee che assumevano una forma concreta solo nel momento in cui ne approntavo direttamente la descrizione. Ecco, in un certo senso mi sono ritrovato ad essere lettore di me stesso. Ed è stato mentre "mi leggevo" che mi sono accorto che "Il mondo dei Grimm" lasciava aperte delle situazioni che non si sarebbero potute risolvere frettolosamente, pena snaturare quanto fatto con tanta cura fino ad allora. E ho così capito che per offrire una esauriente narrazione sarebbe stato necessario affrontare nuovi sviluppi in separata sede: è stato